

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Gli analisti spiegano che nei numeri non c'è nessuna ondata nera in arrivo, ma ieri la nuova vittoria dell'estrema destra del Fronte Nazionale ha spaventato la Francia. Quelle che si sono tenute domenica a Brignoles, il piccolo comune francese nel sud del Paese, non erano che il primo turno delle consultazioni. I risultati definitivi arrivati ieri però sono bastati a gelare il sangue all'establishment d'Oltralpe: Laurent Lopez, il candidato del Front National guidato da Marine Le Pen, ha oltrepassato il 40% dei voti, che sommati a quelli del candidato dissidente dell'estrema destra, Jean-Paul Dispard, arrivano a sfiorare il 50%. I due candidati di sinistra, uno dei comunisti e uno degli ecologisti, sono stati eliminati al primo turno, mentre la destra moderata dell'Ump, il partito dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, si è fermata poco sopra il 20%. A Parigi i dati hanno suscitato allarme e polemiche. I socialisti, che a Brignoles non presentavano candidati e avevano appoggiato l'esponente comunista, ora hanno chiesto agli elettori di far convergere i voti sulla candidata dell'Ump Catherine Delzers. Sembra quasi una riedizione in piccolo del panico che si creò nel 2002, quando alle elezioni presidenziali il candidato socialista Lionel Jospin fu eliminato al primo turno dal Front National di Jean-Marie Le Pen, padre dell'attuale leader Marine. Anche allora i socialisti chiesero ai propri elettori di turarsi il naso e di votare per Jacques Chirac.

Oggi ad essere accusato di debolezza e impopolarità è il presidente socialista Francois Hollande. Commentando i voti di Brignoles il leader della sinistra del Front de Gauche, Jean-Luc Melenchon, ha detto che «il principale procacciatore di voti per l'estrema destra sta all'Eliseo». Il segretario del Partito socialista francese, Harlem Désir, ha invece parlato di «un avvertimento molto duro».

La donna del momento è Marine Le Pen, che nel 2011 ereditando il partito l'aveva ribattezzato Rassemblement Bleu Marine. E secondo lei se Ps e Ump devono coalizzarsi significa che «già da ora il Front National è il primo partito di Francia». Nella sua retorica anti-sistema, molto simile ai movimenti populistici e di estrema destra di tutta Europa, l'al-

...

Le elezioni in un piccolo centro fanno salire la febbre: l'ultra destra sfiora il 50 per cento

La paura è «blu Marine» Il Fn vince, Parigi trema

● Una valanga di voti presa nella sua roccaforte nel Var cancella anche la destra tradizionale ● Shock i sondaggi: un francese su 4 voterebbe Le Pen alle amministrative 2014

leanza tra i due maggiori partiti è la prova che tutti gli altri politici sono «la casta» da abbattere. «Uno si domanda se non finiranno per fondersi - ha ironizzato - io propongo il nome del nuovo partito: Rom, (Rassemblement des Organisations Mondialistes), unione delle orga-

nizzazioni per la globalizzazione». Marine Le Pen parla di «incremento spettacolare» di Fn, infischiosene delle analisi di *Le Monde* che numeri alla mano assegna la vittoria di Brignoles all'astensione, visto che non ha votato il 67,6% degli aventi diritto. La mancanza di un candidato socialista e le incertezze dell'Ump in crisi di identità post-Sarkozy, hanno convinto molti a restare a casa.

L'estrema destra cresce comunque, anche se non in modo così spettacolare. Nelle dieci elezioni locali che si sono tenute dopo le presidenziali del 2012 il Front National ha registrato un aumento solo nella metà dei casi. Nelle ultime settimane Marine Le Pen si è impegnata in una campagna mediatica per scrollarsi di dosso l'etichetta di «estrema destra» e ha minacciato denunce a chi descrive così il suo partito. In vista dei

prossimi appuntamenti elettorali - amministrative della prossima primavera ed europee di maggio - l'obiettivo è il «rebranding» del nazionalismo vecchio stile del padre Jean-Marie Le Pen in un più moderno populismo in doppio petto. I risultati si iniziano a vedere. Nella sfida a Hollande e Sarkozy l'anno scorso Marine Le Pen era riuscita a raccogliere il 17,9% dei consensi. Oggi, secondo un sondaggio condotto dall'Istituto LH2 per il *Nouvel Observateur*, un francese su quattro potrebbe votare per il Front National. A scegliere Fn sono soprattutto operai e precari a basso reddito e a bassa istruzione che vivono lontani dai grandi centri. Secondo il sondaggio però il trasformismo di Marine Le Pen non cambia la percezione degli elettori: per un francese su quattro il Front National resta «un partito di destra classico».



Marine Le Pen tra i suoi sostenitori: ha minacciato querelle a chi definirà lei o il suo partito di estrema destra FOTO AP



Russia, attivisti di Greenpeace in carceri «disumane»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Polli d'allevamento in una fattoria pessima. È questa la condizione dei 30 attivisti di Greenpeace, arrestati in Russia con l'accusa di pirateria. «Le loro condizioni sono disumane», ha detto nel corso di una conferenza stampa uno degli avvocati dell'organizzazione ambientalista, Sergei Golubok, descrivendo la situazione in cui sono detenuti come quella appunto di «polli da allevamento all'interno di una pessima fattoria». Rinchiusi da 18 giorni in attesa di giudizio nelle carceri di Murmansk e Apatity, i 30 attivisti, tra cui c'è anche l'italiano Cristian D'Alessandro, non hanno acqua potabile, soffrono la fame e non ricevono alcuna assistenza sanitaria.

Gli attivisti facevano parte dell'equipaggio della nave rompighiaccio Arctic Sunrise che nel settembre scorso ha organizzato un'azione dimostrativa contro una piattaforma petrolifera di Gazprom. L'Olanda, Paese sotto la cui bandiera veleggiava il rompighiaccio, venerdì ha annunciato l'avvio di un processo di arbitrato contro Mosca per l'arresto dell'equipaggio.

L'associazione ambientalista, intanto, presenterà una denuncia penale nei confronti della polizia russa: «Ci sono state delle serie violazioni nel momento in cui i servizi federali per la sicurezza della Federazione russa hanno trattenuto l'equipaggio e la nave - afferma Alexander Mukhortov, l'avvocato che rappresenta Peter Willcox, il capitano statunitense della nave - uomini armati e coperti in volto, sono saliti a bordo della nave senza identificarsi, puntando la pistola contro i membri dell'equipaggio. Hanno preso il controllo della nave, confiscato gli oggetti a bordo, e sottoposto tutti a fermo senza documentare queste azioni». Greenpeace ha annunciato la presentazione di denunce sulla violazione dei diritti dei 30 detenuti. «In alcune celle fa molto freddo e i detenuti sono sottoposti continuamente a riprese video. Non tutti hanno accesso ad acqua potabile o hanno la possibilità di fare esercizio fisico adeguatamente», ha detto Golubok. Gli avvocati di Greenpeace hanno presentato obiezioni sul trasporto degli attivisti nei veicoli della polizia: «Alcuni detenuti sono stati trasportati per 4-5 ore, sia all'andata che al ritorno da Murmansk per gli interrogatori, in gabbie senza cibo, riscaldamento o possibilità di andare al bagno». Le udienze d'appello cominceranno oggi con gli interrogatori di due attivisti russi e un giornalista. Per gli altri 27 le udienze si terranno domani e sabato. L'ingegnere capo dell'Arctic Sunrise, Manes Ubels, ha potuto visitare la nave venerdì scorso e ha espresso alla polizia le sue preoccupazioni sulla sua manutenzione. *Greenpeace Italia* ha inviato una richiesta formale al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e al ministro degli Esteri, Emma Bonino, affinché «l'Italia si unisca all'iniziativa olandese di arbitrato».

Stuprata e licenziata, si dà fuoco in India

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Non ce l'ha fatta Pavitra Bhardway, l'assistente universitaria di 40 anni di New Delhi morta dopo essersi data fuoco per protestare contro lo stupro subito dai colleghi e dal preside del college in cui lavorava tre anni prima.

Aveva provato a denunciare e aveva più volte riferito il caso contro il preside Arora di fronte alla commissione universitaria di competenza, la quale aveva deliberato in favore di quest'ultimo.

E dopo il danno è arrivata anche la beffa, nel 2012 Pavitra è stata cacciata dall'Ateneo e costretta a lasciare il suo posto come assistente di laboratorio di chimica al college Bhim Rao Ambedkar.

È morta dopo un'agonia di una settimana a causa delle ustioni riportate sul 90% del corpo e che lei stessa si era inflitte nell'estremo tentativo di far conoscere al mondo intero gli abusi sessuali subiti, che nessuno aveva voluto ascoltare prima. Ci aveva provato, eccome, a portare i responsabili di fronte alla giustizia. Negli ultimi sette mesi che hanno preceduto il suo gesto disperato ha fatto la spola da un ufficio all'altro, rivolgendosi indistintamente al capo della polizia locale, al nucleo Crimini contro le donne, all'ufficio del capo

di governo Sheila Diksit, al vicecancelliere dell'Università di Delhi. Inutile. Nemmeno suo marito Dharmender Bhardway, poliziotto a Delhi, era stato in grado di alleviare le sue pene.

Finché ha deciso che tutto questo poteva bastare e che altre strade per far venire alla luce il crimine subito non ce ne erano. Lo ha riferito lei stessa durante l'agonia ai poliziotti che cercavano

di interrogarla. «Ha detto che nessuno aveva ascoltato le sue grida d'aiuto in altro modo», racconta il fratello Vinay che definisce il gesto di Pavitra un atto di protesta. Per questa ragione il 30 settembre scorso la donna si è data fuoco, cospargendosi di cherosene davanti ai cancelli della segreteria dell'Università. Immediata e inutile la corsa all'ospedale di Lok Nayak dei soccorritori. «Sapevamo che non ce l'avrebbe fatta», di-

ce ora il medico che l'aveva in cura. Aveva ustioni sul 90% del corpo.

Spontanea la protesta del personale e degli studenti del college all'indomani della notizia. Chiedono un'inchiesta e la sospensione del preside, una riunione sarà convocata già questa settimana. Oltretutto, contro il preside stanno venendo fuori altre accuse di molestie. Un'ex assistente del college, Mahesh Verma, sostiene che il preside ha rifiutato di eseguire l'ordine di reintegrarla nel posto di lavoro, ordine dettato dalla commissione di inchiesta dell'ateneo e lei, che aveva lavorato per 11 anni, lotta da cinque anni per riavere le sue mansioni.

Solo un altro tassello di un puzzle che dopo la morte di Pavitra rende più chiari i rapporti di potere all'interno dell'ateneo. Rimane l'amarezza per l'ennesima violenza ai danni di una donna in un paese che, secondo il National Crime Records Bureau, ha visto passare i reati sessuali dai 2487 casi del 1971 ai 24.206 del 2011. Certo, l'opinione pubblica non è rimasta indifferente, dopo la morte della ragazza stuprata e uccisa in autobus nel dicembre del 2012 - il 10 settembre scorso sono stati condannati a morte per impiccagione i suoi quattro stupratori. Sono state centinaia le manifestazioni di protesta in tutto il paese contro la violenza alle donne. Ma la strada è ancora lunga.

PAKISTAN

I talebani: «Per noi Malala resta un bersaglio»

Il portavoce del gruppo di talebani pakistani Shahidullah Shahid torna a minacciare Malala Yousafzai, un anno dopo l'attentato che ha ridotto in fin di vita la ragazza di 16 anni, impegnata con un blog a favore dell'istruzione femminile. Malala, sopravvissuta grazie alle cure ricevute nel Regno Unito, è diventata il simbolo di una realtà che non si piega al fondamentalismo cieco. La ragazza ha parlato alle Nazioni Unite, ha dato una visibilità maggiore alla sua battaglia e ora è candidata al premio Nobel per la pace. Intervistata ieri dalla Bbc Malala

si è detta a favore del dialogo con i talebani, ma per gli studenti coranici resta solo un bersaglio: non tanto per il suo impegno per l'educazione delle bambine, secondo quanto ha dichiarato Shahidullah Shahid alla Cnn, ma soprattutto perché si oppone ai talebani. Malala, nella sua intervista alla Bbc, ha detto che i talebani «possono ottenere quello che vogliono attraverso il dialogo. Uccidere, torturare e fustigare la gente è completamente contro l'Islam. Stanno abusando il nome dell'Islam».